

DIBATTITO

Palazzo
conteso

La presidente regionale del Fondo Ambiente Italiano Giovanna degli Avancini vuole che torni a essere il Museo delle collezioni del XIX secolo

Il Fai: «Bene Sgarbi: le Albere al Mart»

LORENA STABLUM

«Il Palazzo delle Albere torni a essere il Museo delle collezioni del XIX secolo». Anche il Fai, Fondo Ambiente Italiano, interviene nel dibattito sul destino del monumento voluto da Cristoforo Madruzzo. Un luogo, quello delle Albere, caro alla Fondazione che già nel 2004 si impegnò, con l'allestimento dello spettacolo «Gli otia all'ombra delle Albere», per sventare il paventato pericolo dello smantellamento del museo. Oggi accorre nuovamente in sua difesa per voce della presidente regionale Giovanna degli Avancini.

Professoressa, cosa pensa del dibattito di queste settimane nato intorno al palazzo?

La direzione nazionale del Fai, dopo aver sentito quanto sta avvenendo sul destino del Palazzo delle Albere e dopo aver visto il rendering dei tre palloni previsti nell'area che appartiene al monumento fin dalla sua origine, sostiene la tesi di Vittorio Sgarbi nel suo ruolo di presidente del Mart. Fin dal 2004 il Fai di Trento ha espresso il suo parere sulla destinazione del palazzo e ora diciamo che l'edificio deve ritornare a essere il Museo delle collezioni del XIX secolo e, di conseguenza, appartenere al Mart, come lo è stato fin dalla sua nascita.

Quale potrebbe essere per il Fai la destinazione più opportuna?

Per individuare la destinazione più consona al Palazzo delle Albere non si può prescindere da valutazioni attente alla funzione originaria che le fu assegnata da Cristoforo Madruzzo. Quella villa-fortezza nasce quale residenza di campagna rispondente ai canoni rinascimentali della villa intesa come luogo di amenità. Le Albere sono, quindi, il luogo per eccellenza degli otia di umanistica accezione, contrapposto a quello dei negozi rappresentati dalla sede storica dei principi vescovi, il Castello del Buonconsiglio, deputato agli affari politico-amministrativi. Il Palazzo delle Albere era il luogo di rifugio e di riposo dalle fatiche ordinarie, un luogo volto a ritemperare lo spirito nutrendosi del bello. Questo era il palazzo: un contenitore di bellezza. E questo oggi deve rimanere a beneficio di tutta la cittadinanza. Ora, invece, il palazzo è praticamente abbandonato.

Chiudere il museo e abbandonare quel palazzo è stato un delitto. Lo è stato anche nei confronti di quegli



Nella foto in alto la presidente regionale del Fondo ambientale italiano, Giovanna degli Avancini. Sotto il palazzo delle Albere, al centro di un braccio di ferro tra i presidenti di Mart e Muse

artisti trentini che a cavallo tra l'Ottocento e il primo Novecento hanno portato il nome di Trento fuori dai confini nazionali e introdotto in città le novità artistiche dell'epoca. Si pensi a Francesco Hayez, Bartolomeo Bezzi, Luigi Bonazza, Tullio Garbari, Eugenio Prati e Umberto Moggioli, alla gipsoteca di Andrea Malfatti, testimonianza di tanta statuarità presente in città. In generale si tratta di opere di proprietà pubblica e privata di immenso valore acquisite negli anni, che

appartengono alla città di Trento per clausola di donazione e che sono un vero patrimonio di bellezza in cui la città può riconoscersi. Opere che oggi, in modo vergognoso, sono lasciate nei depositi. Perché il progetto ideato dal Muse non convince il Fai? Senza entrare nel merito dell'enorme spesa e della loro utilità, il Fai ritiene che i tre palloni non possono essere assolutamente installati dove previsto. Lo spazio che circonda il palazzo non può

“

I tre palloni ipotizzati dal Muse, senza entrare nel merito dell'enorme spesa, non possono essere installati nel prato

Sosteniamo la tesi del presidente del Mart: il palazzo non va ridotto a una mera appendice del Muse, che mortifica esteticamente la struttura

”

essere invaso da strutture inidonee. I tre palloni, se realizzati, coprirebbero la bareccia di sinistra, che avrebbe bisogno di un radicale restauro per completare il recupero del progetto originario madruzziano, senza dimenticare l'altra sempre più in rovina che sorge in asse sul lato opposto. Nel 2004, il compianto professor Carlo Alberto Mastrelli, già decano dell'Accademia della Crusca, professore emerito dell'Università di Firenze e presidente dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige, in una sua nota all'architetto Renzo Piano, spiegava come «nel caso del Palazzo delle Albere, non solo si richiede un'area di rispetto intorno al monumento, ma occorre anche che tutto lo sviluppo urbanistico sia promosso in funzione di quel palazzo insistendo soprattutto sul verde e sull'ambiente che ha determinato la costruzione di quell'edificio destinato e aperto alla ruralità».

A quale conseguenza porterebbe il progetto del Muse?

Ora si prospetta di ridurre il Palazzo delle Albere a mera appendice del Muse. A nostro parere questa soluzione, oltre a mortificare esteticamente il palazzo, risponde a quella logica opportunamente definita monoculturale di accorpamento per materia delle istituzioni culturali, logica semplificativa di cui sono figlie le varie «Città della Scienza» e «Città dell'arte» le quali, seppur nate per meritevoli scopi, hanno avuto e ancora hanno l'effetto di appiattare la ricchezza e la varietà culturale e gli intrecci fecondi fra arte e scienza di cui ogni città e borgo d'Italia è testimone.